

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Editoria:  
battaglia  
aperta per  
la riforma**

Per la riforma dell'editoria la battaglia è ancora aperta: ieri, alla Camera, si è delineata una possibilità di accordo, che permetterebbe di evitare all'ultimo momento quel rinvio che ancora l'altro giorno sembrava praticamente sicuro. Tuttavia la sorte della riforma resta ancora incerta. A riaprire una spiraglio alla prospettiva di rapida approvazione è stata soprattutto l'iniziativa politica presa dai comunisti. Intanto si moltiplicano le proteste e le prese di posizione di editori e giornalisti contro le ipotesi di rinvio. **A PAGINA 2**

## PER LA VERITÀ SULLA STRAGE

### La risposta più civile e umana al terrorismo

Ha oggi inizio l'incontro internazionale di giovani il quale, a un anno di distanza, Bologna intende ricordare la strage del 2 agosto 1980. Al commosso ricordo delle vittime del più mostruoso attentato terroristico compiuto in tempo di pace in Europa si accompagnerà la ferma richiesta di verità che è nell'animo della gente. Una serie di manifestazioni e di incontri politici e culturali si propongono di configurare una elevata risposta umana, civile e culturale al terrorismo. Saranno giorni intensi, di riflessione collettiva sulle difficoltà e sui limiti più inquietanti della nostra civiltà. Protagonisti saranno i giovani.

Non è nostra intenzione, in questi giorni di impegno unitario, rinfocolare le polemiche pretestuose nei confronti del modo originale e appassionato con cui il Comune di Bologna e le istituzioni elettive emiliane hanno inteso celebrare una ricorrenza così drammatica. Non possiamo tuttavia non constatare che l'aver scelto, al posto della vita stanca della ritualità ufficiale e del solo « silenzio suonato », quella di una grande manifestazione di vita e di impegno ha già contribuito a rompere il terribile e colpevole silenzio di piombo che era calato sulle richieste di giustizia dei familiari e della città di Bologna.

L'appello rivolto da Bologna a tutti i giovani d'Europa assume così un alto significato morale ed è il simbolo più eloquente di una intensa concentrazione della volontà, volta ad impedire che la strage della stazione sia un'altra piazza Fontana, per passare dal terrorismo e dalla disperazione alla speranza, per contrapporre alla morte la vita.

E tuttavia non possiamo nascondere tutto il nostro turbamento per il fatto che dinanzi ad una scelta così vitale e combattiva, volta a raccogliere, prima di tutto, le nuove generazioni in un impegno di lotta contro ogni forma di terrore e di violenza e sia stato chi ha preferito cercare diversivi. Pesa tanto puntare il dito accusatore sull'inerzia dello Stato nelle indagini sulla strage, nelle zone di complicità che il terrorismo di marca fascista finisce con il trovare dentro le istituzioni e i servizi di sicurezza? Era questo il « silenzio » che costoro si attendevano? A Bologna invece le istituzioni elettive hanno voluto dire che se si voleva per davvero rispettare il pensiero e i sentimenti dei familiari delle vittime bisognava incominciare con l'ascoltare il loro grido che reclama giustizia.

Ascoltiamolo tutti: « C'è il pericolo che Bologna sia una seconda Catanzaro. Gridiamolo. Non dobbiamo ritrovarci fra un anno, fra dieci anni a celebrare un nuovo anniversario senza che giustizia sia fatta ».

Sono parole di Torquato Secchi, presidente dell'Associazione delle vittime della strage.

Ma allora perché, invece di consumare tanto inchiostro contro quello che è stato incautamente definito l'happening sul terrorismo il quotidiano della DC non cerca piuttosto di rispondere agli interrogativi di questi familiari? Perché non dice se sono veri i sospetti di Torquato Secchi, secondo cui si sarebbe stato un vero e proprio depistaggio delle indagini e che si sarebbe trattato di un depistaggio operato dai servizi segreti? Perché non lo si parli, con le parole e con i fatti? La parola della verità è il simbolo più eloquente della

giustizia. La parola e tutte le parole e le forme di espressione, i mille linguaggi attraverso cui la verità può farsi strada dentro la comunità degli uomini e attraverso la testimonianza di giovani capaci di vivere nella comunità, nella sede naturale in cui possono affermarsi la verità e la giustizia.

E allora dobbiamo dire con nettezza: solo chi ritiene che il terrorismo sia utilizzabile in eterno per chiudere in una morsa di ghiaccio e di paura le potenzialità rinnovatrici della società italiana può pensare che sia un delitto chiamare migliaia di giovani da tutta Europa per fare della commemorazione dell'atto più infame compiuto dal terrorismo l'occasione per riflettere sulla violenza come mezzo di lotta politica.

Come non comprendere che bisogna rompere il cerchio criminale dentro cui si dipana il triste gioco dei terroristi? Non crediamo che ci sia democratico onesto, sia esso cattolico o laico, che non intuisca che sono proprio i terroristi e chi li aiuta e li utilizza a volere, da un lato, la paura, l'isolamento individuale, il raccoglimento di ciascuno nelle proprie case e, dall'altro, l'inerzia delle istituzioni. E in questa desolante disperazione, solo alcuni cupi rintocchi di campana che suonerebbero, in tal caso, come il lugubre inno di vittoria della morte e del terrore.

Il nostro popolo, tutto il nostro popolo, di qualsiasi fede politica e religiosa, non può accettare questa sorta di coprifuoco in tempo di pace. Non può lasciare il campo libero a chi semina la morte, e, ancora meno, agli intrighi di chi di quella infausta opera intende raccogliere i velenosi frutti.

Ma questa volta non ci limitiamo a dire che i giovani devono capire, vogliamo che anche essi ci aiutino a riflettere e a combattere. Qualcuno tra i più scellerati ha osato parlare di una volontà di rinvicina sul '77. Strano modo di ragionare questo, quasi che il recupero delle istituzioni democratiche nei confronti delle giovani generazioni fosse problema esclusivo di una sola parte politica. Nessuna rinvicina, quindi. Semmai la testimonianza di volere imparare, anche autocriticamente, dagli avvenimenti più drammatici e la consapevolezza che non si possono esportare da una generazione all'altra le idee più giuste e le cause più sacrosante senza porsi il problema della comunicazione e dei linguaggi. Se la verità avanza attraverso forme nuove, sarebbe colpevole rinunciare al suo successo pur di conservare un linguaggio, e un modo di essere, incapaci di esprimere compiutamente e di farla vivere attraverso l'impegno di nuove forze vitali.

Solo chi intende conservare antichi privilegi ha paura dei nuovi linguaggi.

Per questo non possiamo non essere d'accordo con il sindaco di Bologna, con il compagno Zangheri, quando dice che la ricerca della felicità che i giovani compiono è un'inedita, dolorosa ricerca che non corre necessariamente attraverso gli ordini, le certezze, le illusioni nostre, e soprattutto quando aggiunge: « Lasciamo che siano essi a venire a Bologna, a manifestare contro il terrorismo... vengano a dirci le loro parole, non le nostre, che possono trovare, e trovano inadatte ad esprimere il loro bisogno di vivere ».

Achille Occhetto

### Bologna vuole parlare a chi non dimentica

Per discutere e capire, una gran folla di giovani alla « quattro giorni » di incontri, dibattiti e spazi autogestiti

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Arrivano. Scendono dai treni, passano davanti alla « breccia » che, nell'ala ricostruita della stazione, ricorda il punto dove esplose la bomba, e si incamminano per la città, passeggiando all'ombra dei portici. Sono come te li aspetti: jeans, zaino e sacco a pelo. I giovani, insomma. « Diversi » per autonomia eppure tutti straordinariamente eguali, riconoscibilissimi eppure irraggiungibili. Studiatissimi, sezionati, interpretati. E ogni volta meno catalogabili, prevedibili. Un collega azzardato una domanda a sfondo sociologico: « Perché tutti con il sacco a pelo? Che significa? ». Risposta secca: « Prova tu a dormire per terra ».

Troppo ovvia e prosaica per alimentare l'enesima analisi della realtà giovanile. Meglio rinunciare. Arrivano. Ed il cielo di Bologna torna sereno, si libera dai nubi delle polemiche delle settimane scorse. Restano soltanto le cose vere, essenziali, quelle che si dicono in poche parole. « Per non dimenticare » — chiediamo giustizia — per incontrarsi, discutere, capire: la « quattro-giorni » di Bologna, come ormai viene abitualmente chiamata da detrattori e sostenitori, è tutta in queste tre fasi riportate sui grandi cartelli che campeggiano davanti alla statua del Nettuno.

In questa città c'è stata una strage, la più sanguinosa ed orrenda del dopoguerra: 85 morti e 200 feriti.

Massimo Cavallini (Segue in ultima pagina)

Molte nubi sulla trattativa col sindacato

## Il governo è diviso sui prezzi. Nuovi aumenti per la luce

Opposizione dei ministri democristiani al blocco per lo zucchero, il gas e le assicurazioni - Oggi nuovi incontri

### Slitta a settembre l'equo canone

ROMA — Terza lunga giornata di trattativa tra governo e sindacati ieri a Palazzo Chigi. Il tema del giorno erano i prezzi amministrati e le tariffe dei servizi pubblici, dunque le questioni più delicate dell'intero negoziato, il banco di prova della volontà politica del governo di definire — anche a questo livello — una coerente azione antinflazionistica.

Ciò che è emerso è un governo diviso sulla questione dei prezzi, tanto che il segretario della UIL Sambucini ha parlato di atteggiamento dei ministri dc volto ad ostacolare la trattativa.

Il ministro del Bilancio La Malfa, infatti, aveva annunciato la disponibilità a contenere l'evoluzione di prezzi e tariffe entro il tasso di inflazione contrattato, con la possibilità di mantenere addirittura alcuni generi al disotto dello stesso tasso concordato. Dopo il ministro del Bilancio prendeva la parola Marcora — titolare del dicastero dell'Industria — che affermava l'inevitabilità di un aumento immediato del 16% delle tariffe ENEL e del 10% entro l'agosto del 1982. Il ministro ha aggiunto che l'ENEL per i mancati ricavi ha perso già 1.800 miliardi.

Per Marcora — inoltre — è pressoché impossibile bloccare le tariffe del gas, il prezzo dello zucchero e le tariffe delle assicurazioni. « A meno che — ha affermato — non si prevedano interventi compensativi a carico del Tesoro ».

Ma Andreotta — chiamato in causa — escludeva nel modo più assoluto che la finanza pubblica potesse accollarsi nuovi carichi. Di fatto veniva frapposto un consistente ostacolo alla possibilità di un controllo sui prezzi entro il tasso di inflazione programmato che dovrebbe attestarsi, secondo indiscrezioni, sul 16%.

Per quel che riguarda l'equo canone, si arriverà quasi sicuramente a un compromesso: il consiglio dei ministri di domani infatti dovrebbe decidere uno slittamento a settembre dell'aumento previsto per agosto, senza però modificare la normativa vigente. In sostanza si sospende tutto in attesa della trattativa sulla scala mobile tra sindacato e imprenditori.

Nella mattinata di ieri si è riunito anche il consiglio dei ministri. E' stato deciso di

Marcello Villari (Segue in ultima pagina)

## Il « settarismo » del PCI secondo Craxi

Non è la prima volta che il compagno Craxi strizza nervosamente un intervento di Berlinguer con una sequela di epiteti omettendo il più tenue riferimento al merito delle questioni sollevate dal segretario del PCI. Vengono alla memoria recenti espressioni come: « discorso senza capo né coda », o come: « quello, più alta la voce meno si sente ». Si tratta di una assai discutibile civiltà del dialogo. Anche questa volta Craxi è rimasto fedele a questo metodo. Nel corsivo sull'Avanti!, dedicato all'intervista di Berlinguer a Repubblica (« visione allucinata », « cupo settarismo », « dozzinale propaganda » e qualche ammonimento, ma nessun controargomento. Peccato, perché così viene perduta un'altra occasione di confronto su cose e problemi di prima grandezza.

Anzitutto: la crisi per occupazione e feodalizzazione dello Stato, la degenerazione del partito e di un certo modo di fare politica, quale conseguenza dei guasti e della crisi del sistema di potere democristiano. Si tratta di invenzioni? Qual è l'analisi che Craxi contrappone a quella « cupa » di Berlinguer? Non parlo anch'egli qualche tempo fa di una « grande riforma » che operasse una rifondazione del sistema politico-statale? Al centro della denuncia di Berlinguer c'è l'occupazione democristiana dello Stato e l'assidia chessa ha provocato nei meccanismi di ricambio e di innovazione della democrazia. Francamente non comprendiamo perché il segretario del PSI se la prenda così calda su un simile argomento. Ben più del Popolo, dove in qualche intervista a esponenti democristiani si comincia a leggere qualcosa che si avvicina all'analisi di Berlinguer. Certo, c'è nell'intervista una critica esplicita anche della condotta delle forze democratiche laiche per non essersi distaccate da quel sistema e da quelle logiche. Ma quale settarismo c'è nel fatto elementare — perfino doveroso — che il PCI denunci un regime bloccato e arrogante (ci debba) e si avvicini in via di principio un terzo degli italiani dal diritto di concorrere alla direzione governativa? Non si tratta di catastrofismo, si tratta della semplice indicazione del tarlo che rischia di far degenerare nel profondo il sistema democratico. E la critica alle forze intermedie è mossa proprio dall'esigenza costruttiva di elaborare le condizioni di una democrazia dell'alternativa, cioè di una democrazia tout court.

Cosa c'entra il « settarismo »? Medico, cura te stesso. Perché, se abbiamo ben capito (non ne siamo del tutto certi, dato appunto l'andamento giaculatorio del corsivo di Craxi), noi saremmo settari perché consideriamo pericoloso non tanto per noi quanto per il Paese — il giuoco truccato di un sistema di relazioni politiche che fissa d'arbitrio i confini dell'agibilità democratica al 60 per cento degli italiani e che, anzi, anche quando l'elektorato sposta questo confine fa impossibile per non tenerne conto. Dove sta il settarismo? In chi è discriminato o in chi discrimina? E ci chiediamo quale sia il tasso di democrazia (di anti-set-

an. c.

(Segue in ultima pagina)

Le nozze-spettacolo a Londra

## Per quel « sì » ha sospirato anche la fredda Inghilterra

Carlo e Diana hanno sedotto milioni e milioni di persone coinvolgendole in una trionfale esibizione delle istituzioni

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Alla fine, si è trasformata in una grande festa popolare, di quelle che la folla si fa da sé, con le sue mani, i suoi slogan, la sua gioia di stare insieme, al di là dell'occasione e del motivo, del protagonista e del costume che indossa. Carlo ha finalmente portato all'altare la sua Diana con la grande crinolina di taffetà in seta avorio e uno strascico di otto metri. Un affare privato, un matrimonio come si deve, una unione intima coi suoi segreti affetti



Carlo e Lady Diana, in carrozza, salutano la folla dopo la cerimonia

Quasi tutti assolti ma c'è chi ha preferito Gelli

## In una confusa vigilia di CN la DC « si monda » dei piduisti

ROMA — Proprio a poche ore dall'avvio del Consiglio nazionale che dovrebbe affrontare il problema « rinnovamento », la Direzione dc si è finalmente decisa a mondarsi — tanto per cominciare — della macchia P. 2. Purificazione più che altro simbolica, se è vero — come sembra — che ad essere privati della tessera dc sono stati per ora quei « fratelli piduisti » che in realtà, pur godendo di prebende e benefici come famiglie di qualche potente democristiano, la tessera del partito in tasca non l'avevano però mai avuta. Modo singolare, e sicuramente facile — come si vede — per fare pulizia.

Non è senza ironia che tra questi signori con la patente di democristiano, ma senza la relativa tessera, figurino anche — a quel che si dice, giacché mancano ancora conferme ufficiali — niente di meno che il celebre Cencelli, l'autore del famigerato manuale lottizzatore tra le correnti dc; evidentemente, nella DC, lui si considerava semplicemente un « tecnico ». Nelle sue condizioni pare che si

trovi anche qualche altro potente dc di periferia, per il quale più che le motivazioni ideali contavano probabilmente quelle d'affari.

In ogni caso anche questi « provvedimenti » sono stati preceduti nella Direzione di ieri mattina da una schermaglia procedurale che, da parte di chi l'ha sollevata, aveva un solo obiettivo: lavarsi le mani di tutta la faccenda, alla maniera di Pontio Pilato. Infatti la tesi della destra, che nell'affare P. 2 vede coin-

volti molti suoi uomini, era di demandare tutte le 35 pratiche relative ad altrettanti democristiani e piduisti, al collegio dei probiviri: sarebbe così toccato a loro decidere sulla congruità delle « dichiarazioni liberatorie » con le precise richieste che erano state avanzate dalla « commissione dei saggi ». Il partito avrebbe fatto buona figura, e gli uomini dell'oligarchia democristiana non avrebbero nemmeno compromesso certi utili rapporti politici.

E' passata invece la tesi contraria, sostenuta da alcuni dei leaders della sinistra. Così, la Direzione ha dovuto vagliare caso per caso le « dichiarazioni liberatorie », affidando poi ai probiviri per i provvedimenti del caso i fascicoli dei personaggi non risultati in regola. L'esame delle singole posizioni è durato tutta l'intera, ed è andato avanti sino a notte. Quindi, soltanto stamane si conoscerà il complesso delle decisioni. Finora, è trapelata solo la richiesta dell'ex ministro Sarti (che al-

### Bufalini e Cervetti a Mosca

ROMA — I compagni Paolo Bufalini e Gianni Cervetti, della direzione del PCI, sono partiti ieri per Mosca dove avranno colloqui sui problemi dell'attuale situazione internazionale con i dirigenti



Bani Sadr intervistato al suo arrivo a Parigi

il popolo iraniano è deciso a continuare sulla via della rivoluzione e a opporsi al terrorismo di Khomeini.

Prima di lasciare ieri mattina la base militare di Evreux, Bani Sadr aveva dovuto firmare il foglio che le autorità francesi gli avevano presentato per concedergli l'asilo politico e con il quale si impegnava a « non svolgere alcuna attività politica sul territorio francese ». Un impegno che già alcuni anni fa l'ayatollah Khomeini aveva dovuto prendere, durante il suo esilio in Francia (a quel tempo Bani Sadr era uno dei suoi « allievi » prediletti), ma che non aveva certo potuto rispettare alla lettera, diventando il punto di riferimento della rivoluzione contro lo scia.

Le autorità francesi hanno comunque già respinto la richiesta di estradizione del « criminale Bani Sadr » (così si è espresso ieri a Teheran il portavoce del ministero degli Esteri, Reza Alavi), contro il quale, subito dopo la sua destituzione, il 20 giugno

(Segue in ultima pagina)

Antonio Bronda (Segue in ultima pagina)

A bordo di un aereo inseguito da caccia che volevano abbatterlo

## Drammatica fuga di Bani Sadr dall'Iran Dall'esilio di Parigi accusa Khomeini

### Occupate le miniere di Gavorrano

GAVORRANO (Grosseto) — Le miniere di Gavorrano sono occupate. I minatori — tra cui il gruppo che per tanti giorni ha scavato a Vermicino per portare alla superficie il corpo senza vita del piccolo Alfredo Rampi — sono da ieri riuniti in assemblea permanente nella palazzina davanti al pozzo « impero ». La Solmine, società collegata alle Partecipazioni statali, ha deciso la cassa integrazione. E' il preludio alla chiusura degli impianti per l'estrazione della pirite. « Il piano della Solmine straccia accordi già presi — dicono i minatori —. Ci opponiamo, per salvare il lavoro ma soprattutto perché una fonte di ricchezza per il paese, che dovrebbe essere potenziata con la ricerca, non venga abbandonata ».

PARIGI — E' sulle scale della sua modesta villetta di Cachan, alla periferia di Parigi, dove già aveva vissuto per quattordici anni durante il suo esilio ai tempi dello scia, che l'ex presidente iraniano Abolhassan Bani Sadr ha ricevuto per la prima volta i giornalisti dopo la sua clamorosa fuga dall'Iran di Khomeini. Affaticato, dopo il lungo viaggio in un « Boeing » militare « dirottato », conclusosi all'alba di ieri nella base militare francese di Evreux, a un centinaio di chilometri dalla capitale, Bani Sadr, si è presentato sorridente, rasato, senza i lunghi baffi neri che si era lasciato crescere durante l'anno e mezzo tumultuoso della sua presidenza in Iran. Poche le dichiarazioni che ha rilasciato in una improvvisata conferenza stampa, attorniato da alcune decine di suoi sostenitori. « Rimarrò in Francia — ha detto — fino al giorno in cui il popolo iraniano conquisterà la democrazia e una vita politica degna di questo nome. I recenti avvenimenti e gli sviluppi della resistenza popolare mostrano già oggi che

Le autorità francesi hanno comunque già respinto la richiesta di estradizione del « criminale Bani Sadr » (così si è espresso ieri a Teheran il portavoce del ministero degli Esteri, Reza Alavi), contro il quale, subito dopo la sua destituzione, il 20 giugno

(Segue in ultima pagina)

# Bologna vuole parlare a chi non dimentica

(Dalla prima pagina)

ti, un messaggio di distruzione e di paura, il segno macabro di un ricatto che grava sulla vita di tutti, sul desiderio di cambiare, di contare, di ritrovare insieme le ragioni di una esistenza più dignitosa e più umana. A questo messaggio bisogna rispondere con la ricerca tenace di una verità negata, con la forza intatta della propria voglia di vivere, di conoscersi, di comprendere. Che altro si potrebbe dire ai giovani che arrivano qui da ogni parte d'Europa?

Nella grande sala al piano terra di Palazzo d'Accursio, dove da settimane lavora il « Comitato 2 agosto », la confusione è grande. O meglio: regna uno strano miscuglio di confusione ed efficienza. Una gran folla di giovani e meno giovani entra ed esce, fa rissa intorno ai tavoli. Ma gli organizzatori assicurano di tener sotto controllo ogni cosa, imprevisi compresi: sistemazioni logistiche, ostelli, campeggi, posti di ristoro, centri di assistenza. Tutto, insomma. Ed anche qualcosa di più, secondo le tradizioni di una città che a ragione si vanta di non

deludere mai i propri ospiti. Il che, ovviamente, non esclude la possibilità di reciproci sospetti, incomprensioni o diffidenze. Sono in molti, in questi giorni, a scrutare le reazioni di Bologna, le sue mosse ed i suoi pensieri, di fronte alla « nuova invasione ». Chi la descrive sonnambolica ed indifferente, in sorniona attesa che « passi l'ondata ». Chi la vuole intimorita e tesa come la corda di un violino, pronta ad imprevedibili scatti. Chi, più semplicemente, la immagina in fuga verso mari e monti: una realtà muta e deserta di fronte al « nuovo ».

Ed è probabile che, in ciascuna di queste immagini, ci sia « almeno » una briciola di verità. Anche noi, come vuole il manuale del buon cronista, abbiamo fatto il nostro giro per i negozi del centro a raccogliere pareri e umori. E, naturalmente, abbiamo annotato sul taccuino anche la perentoria affermazione di quel neogiovane che fa sapere che « col cavolo lui rimanda le ferie per il convegno ». O le frequenti lamentazioni di chi, in questo incontro di giovani eu-

ropei, non sa vedere che il pericolo — più immaginario che reale — di una dittatura a dismisura dei commerci abusivi e di traffici illeciti. « Mi si mettono davanti all'ingresso con le loro collanine o a questuare con la chitarra — dice un neogiovane di via Rizzoli —. Mi sa dire lei chi entra più a comprare? ». « E poi è noto — aggiunge un altro — che dietro a tutto questo arriva la droga. E poi chi ci ripaga se succede qualcosa? ».

Ma non c'è solo questo sul taccuino. Ci sono i molti che hanno apposto in vetrina il cartello che commemora il due agosto, quelli che terranno aperto, che « ci saranno » perché « quei morti non li possono dimenticare ». E ci sarà soprattutto la Bologna popolare, quella che, in queste settimane ha saputo con grande serenità « macinare » polemiche pretestuose e finti scandali. Questa che ha avuto il coraggio tenace di sfidare l'ipocrisia di un « senso comune » che, di fronte alla morte, voleva soltanto silenzio e rassegnazione, qualcosa che pietrificasse un presente inaccettabile ed amaro. Una città civile, insomma, che

senza scomporsi ha scelto di guardare in faccia il futuro ed i suoi terribili problemi. E che per questo vuole parlare ai giovani, conoscerli, ricucire lacerazioni nelle pieghe si insinuano, enormi pericoli.

Che cosa sarà questo convegno? Oggi nessuno può dirlo. Né è possibile leggerlo nel programma. Incontri, dibattiti, spazi autogestiti. Sul terrorismo, sulla pace, sull'ecologia, sulla condizione giovanile nelle metropoli, sulla musica. Tante voci, tante « diversità » reali che non sarà facile mettere a confronto. Del resto, dicono a Palazzo d'Accursio, è proprio la imprevedibilità di questa manifestazione a sottolineare l'utilità, a testimoniare una volontà autentica di affrontare quel tanto di « nuovo » che oggi si muove sotto gli inquieti cieli d'Europa.

C'è in realtà un grosso punto di domanda, una incognita che non può essere rivelata in anticipo e che non riguarda tanto i « possibili incidenti »: questa non è che una vecchia bandiera strumentalmente agitata, un modo per rimediare freschi ricordi di vetrine intrante, antiche e nuove diffi-



Gruppi di giovani in piazza a Bologna

denze. Altri sono i rischi veri. Quello ad esempio — ci dice un giovane in piazza Maggiore — che le diversità restino tali, che finisca la « quattrogorni » (tutti ritorni come prima e che ognuno riprenda la sua strada. Autogestione vuol dire libertà, certo, ma può anche voler dire solitudine, tante realtà che convi-

veno per qualche giorno senza incontrarsi. E' già successo ».

Succederà di nuovo? No — risponde oggi Bologna — se la democrazia saprà incontrare le nuove generazioni, il loro bisogno di unità e di giustizia, di fronte ai ricatti sanguinosi del terrorismo, ad una pace minacciata, ad una

convivenza civile troppo spesso precaria.

Non è facile. E di fronte a questa difficoltà i giovani d'Europa convenuti a Bologna non rappresentano un pericolo. Essi sono, al contrario, una garanzia: di fronte a loro nessuno potrà riesumare antiche furbizie, nessuno potrà « bluffare ».

# Bani Sadr

(Dalla prima pagina)

scorso, era stato spiccato un mandato di cattura. L'incarico d'affari dell'ambasciata iraniana a Parigi, convocato immediatamente al Quai d'Orsay, è stato messo al corrente nella mattinata di ieri della decisione delle autorità francesi.

Attraverso le dichiarazioni di Bani Sadr e dei suoi collaboratori è stato ieri possibile ricostruire le principali fasi della fuga da Teheran, organizzata da elementi dell'aviazione militare vicini a Bani Sadr e dalla principale organizzazione della opposizione clandestina, i « mujahedin del popolo ». Ne hanno riferito lo stesso Bani Sadr, il leader dei « mujahedin », Massud Rajavi, giunto in Francia insieme all'ex presidente e ad altri quattro suoi collaboratori, e il pilota dell'aereo, Behzad Moesi, un colonnello dell'aeronautica noto per aver organizzato la fuga dello scia in Egitto dopo lo scoppio della rivoluzione nel gennaio del 1979. Egli era nel momento di Iran, mettendosi — come tanti ufficiali che avevano servito lo scia — al servizio del nuovo regime. Ed è noto che nell'esercito iraniano molti ufficiali, soprattutto nell'aviazione si erano schierati con Bani Sadr dopo la sua rottura con la corrente islamica integralista.

Bani Sadr ha detto di essere stato informato del piano per la sua fuga solo alle ore 18 di martedì. Poche ore dopo alle 22.30 veniva fatto salire clandestinamente su un « Boeing 707 », con cinque suoi collaboratori, in un aeroporto di Teheran. La missione ufficiale dell'aereo, autorizzata dalle autorità iraniane, era quella di un normale volo notturno di addestramento. Poco dopo il decollo, il colonnello Moesi si impadronì dell'aereo costringendo i cinque ignari membri dell'equipaggio a fare rotta oltre confine. Invano, a quanto ha riferito la stessa radio Teheran, quando è stato scoperto il « dirottamento », caccia iraniani si sono lanciati all'inseguimento dell'aereo nel tentativo di costringerlo ad atterrare in Iran. Dopo aver sorvolato la Turchia ed aver compiuto un breve scalo tecnico a Larnaca, a Cipro, il « Boeing 707 » ha sorvolato la Grecia e l'Italia per dirigersi infine verso la base francese di Evreux. Al loro arrivo, i quattro militari iraniani dell'equipaggio hanno dichiarato di aver dovuto subire il « dirottamento » e hanno chiesto di rientrare in Iran. Forse vi torneranno con lo stesso aereo che le autorità francesi hanno già promesso di restituire subito all'Iran.

Il leader dei « mujahedin », Massud Rajavi, ha detto che Bani Sadr per tutti i 43 giorni di clandestinità dopo la sua « destituzione » era rimasto nel centro di Teheran, in una abitazione privata. Diverse voci avevano invece precedentemente parlato di una sua presenza nel Kurdistan, sotto la protezione dei guerriglieri curdi.

A Parigi si trova già da tempo un altro oppositore di Khomeini, Shapur Bakhtiar, ex primo ministro iraniano e attualmente uno dei capi della « destra » iraniana all'estero. Bakhtiar ha dichiarato di non aver nulla a che fare con Bani Sadr e lo ha rimproverato di aver condiviso « tutti i crimini del regime di Khomeini » fino al momento della sua destituzione.

In Iran la notizia della fuga di Bani Sadr è stata data da Radio Teheran che lo ha accusato di aver raggiunto il fronte della controrivoluzione all'estero. Alle accuse contro Bani Sadr si è anche associato il segretario del partito comunista iraniano (« Tudeh »), Kianouri, che in una intervista all'agenzia « France Press », lo ha definito « unazzo e un megalomane » che è stato « giustamente destituito » dal partito islamico. Il « Tudeh », come è noto, appoggia pienamente l'attuale regime di Khomeini.

# Confusa vigilia

(Dalla prima pagina)

la sua dichiarazione giurata aveva fatto seguire la postilla di aver chiesto la tessera P2 per respingerla però solo tre giorni dopo) di essere ascoltato dai provvisori per spiegare direttamente a loro la sua posizione piuttosto ambigua.

Un esempio di lineare chiarezza ha cercato invece di dare Emmanuele Danesi, braccio destro di Bisaglia, che alla sua dichiarazione di non appartenenza alla P2 ha accluso anche fotocopia della querela presentata contro Gelli, Singolarmente, però, il suo proconsole a Livorno, quel Piero Del Gamba che aveva trasmesso a Piccoli le minacce di Gelli, non solo ha ammesso la sua affiliazione alla loggia segreta, ma piuttosto che rinunciare alla P2 ha addirittura preferito rinunciare alla DC, restituendo la tessera del partito. Tra Gelli e Piccoli, al momento gli è parso più conveniente il primo.

Che la posizione del segretario della DC sia alquanto pericolante è del resto opinione anche di molti democristiani che con la P2 non hanno nulla a che fare. In vista del Consiglio nazionale che si apre domani, le grandi manovre delle correnti non cominciano a essere evidenti. I dorotei sono quasi in seduta permanente, e lo stesso si può dire dell'area Zaca.

Il nodo da sciogliere, una volta accettata da tutti — o quasi — i capiclan l'idea di un « congelamento » di Piccoli fino al prossimo congresso (previsto nell'82), è sostanzialmente uno: chi gestirà la fase di transizione, che sarà aperta dall'assemblea nazionale di autunno e si concluderà con l'elezione di un nuovo segretario, culmine del « rinnovamento », nel congresso? E chiaro che chi avrà in mano le chiavi di questa delicata operazione, sarà anche nelle condizioni migliori per vincere poi il congresso.

Ecco dunque il pomo della discordia, e non è detto che l'idea di creare, a fianco della segreteria, un ufficio politico comprendente i grandi capi, riesca a soddisfare tutti. In ogni caso, da alcuni settori della sinistra del partito (Granelli, Martinazzoli, pare lo stesso ministro Marcora) si continua a proporre — come primo necessario segnale di cambiamento — le dimissioni della segreteria e di tutta la Direzione già nel Consiglio nazionale di domani e dopodomani.

# Giudizio PRI sull'intervista di Berlinguer

ROMA — Sulla Voce repubblicana uscita oggi, a firma dell'on. Battaglia, un primo commento del PRI all'intervista di Enrico Berlinguer a Repubblica. Battaglia giudica in particolare « nuova e importante la posizione espressa da Berlinguer sul problema dell'equilibrio nucleare con l'Urss ». Quanto ai temi della questione morale e della crisi politico-istituzionale, l'esponente repubblicano ricorda che lo sforzo di Spadolini è quello di delimitare « sul filo della Costituzione », la distinzione tra ruoli dei partiti e ruolo dell'esecutivo, tra compiti delle forze politiche e funzione delle istituzioni.

Battaglia ritiene però « esomario » il giudizio di Berlinguer sul governo.

# Il congresso del PCI di Bari

BARI — Si svolgerà in autunno il congresso straordinario della Federazione del PCI. La preparazione del congresso sarà curata da un esecutivo provvisorio nominato dagli organismi dirigenti dopo le dimissioni della segreteria provinciale. Il compagno G. Papapietro è stato incaricato di coordinare il lavoro dell'esecutivo provvisorio.

# Per quel « sì » ha sospirato anche la fredda Inghilterra



(Dalla prima pagina)

Flynn, i languori di Rodolfo Valentino, le danze di Fred Astaire e le impossibili avventure del « Prigioniero di Zenda ». Liberamente, con gran trasporto, la marea di teste sottostante dava il via ad un gran vocare e alle canzoni in coro come quelle dagli spalti degli stadi quando si grida il nome del centravanti che, si spera, di lì a poco dovrà mettere in rete. C'erano almeno quattro Wembley e un Olimpico radunati lì davanti. Mai vista una cosa del genere, neppure a Londra che di pompa e cerimonie in livrea ne ha almeno una dozzina all'anno. Anche Diana e Carlo hanno finalmente assaporato il lusso di un sorriso più disteso, fuori copione, non fosse altro che per dire: « Grazie, è andata bene anche a noi ». Si erano

solo sbagliati di una o due parole nell'atto di pronunciare il lungo sì.

Oggetto e fine della giornata era lo spettacolo e questo ha trionfato: la rappresentazione che si costruisce colle minuzie del dettaglio, la ricostruzione storica accurata, la filologia più capillare della scuola realista, accompagnati dal gesto denso di significato, le occhiate e le pause della vena espressionista. Chi l'ha visto per la prima volta, l'incrocio, matrimonio di S. Paolo, può non sapere che è l'apice di un lungo tirocinio, il frutto di una sapiente accumulazione, la fusione scenica di mille suggerimenti e astuzie impariate, via via, da quel lontano 1953 quando la televisione, per la prima volta, scoperse l'Alto giovane regina Elisabetta e il potenziale di grande effetto che la sua incoronazione poteva avere. A palazzo, inaridiscono all'idea di un regista. Ma c'è: si chiama lord ciambellano e ci sa fare con l'aiuto della precisione militare da gran parata, lo splendore della chiesa trionfante e il controllo di polizia più sapiente. Ventotto anni fa era stato scoperto un nuovo idioma che si trasferisce di tutto in pura immagine. Si susseguiva l'arte di saper raccontare una bella e coinvolgente favola accanto alla grande teoria, griglia e austere che possono sempre essere invocate a sostenere i gran pilastri dello stato e della chiesa, in Inghilterra, simbolicamente uniti in una sola testa coronata senza obbligo di parola o di dichiarazioni controverse. Di strada, da allora, ne è stata fatta: la matrimonia della principessa Margaret (59) e i funerali di Churchill (65), l'investitura di Anna (71), le nozze d'argento della regina (72), il giubileo della corona (77), le esequie di Mountbatten (79). L'ottantesimo genellaco della regina madre (80) e così via, tutti gli appuntamenti del calendario casalingo e ufficiale fino ad oggi.

Una lista approssimativa — piacerebbe poter dire: « me li ricordo » — ma anche avendoli trascorsi di persona, si dimenticano date, nomi e ricorrenze: tutto è spendibile, quel che non manca mai di colpire, però, ogni volta, è l'identificazione ad personam delle massime istituzioni in un modo familiare e discorsivo che porta un facile messaggio dentro ogni casa, incoraggia quasi la confidenza,

il nome di battesimo, gli appellativi « nice chap » e « good bloke » — un buon tipo — anche per i più grandi e potenti del regno, che, quel giorno, come ieri, dimostrano di sapere la loro parte e la dicono con grande grazia persuasiva. Non c'è nessuno che più si ammira anche fra gli avversari o gli estranei, di chi fa bene il suo mestiere.

E così l'arcivescovo di Canterbury è riuscito ad umanizzare anche quella sua mitra e pianeta di gelido ghiaccio quando, come si farebbe fra amici, ha detto dal pulpito di San Paolo: « Sembra proprio una fiaba, ma di solito il racconto finisce a questo punto col proverbiale: "e vissero felici di lì in poi" ». Invece, questo è solo l'inizio, l'avventura e i doveri cominciano appena adesso ». L'intenzione era proprio quella, offrire al popolo una bella storia, da innamorati moderni, in una cornice di grande fedeltà storica, in stile neoromantico.

Si può anche parlare di lusinga, di seduzione, di scambio simbolico, tra vertice e massa, di simulacri autonomi, autoalimentati, la cui tenuta e plausibilità è affidata solamente all'ordine dei simulacri precedenti. Il vero interrogativo è se mai cosa succeda quando la folla, che qui si chiede di essere sedotta da quello spettacolo, entra in campo a propria volta a consumare le sue stesse illusioni prima di tornare a guardare la realtà di tutti i giorni, il terreno di vita e sacrificio che conosce meglio.

Inutile descrivere una pa-

rata che è già stata canalizzata e trangugiata in tutte le sue tinte: il rosso delle tuniche, le feluche d'oro dei postiglioni, lo scintillio dei cristalli dei cocchi all'andata, e il molleggio delle balestre di quelli, aperti, di ritorno. La sfilata dei cappelli; quello turchese pallido della regina, come un cappuccio sull'urna del tè; quello verdolino della madre ottantenne con le sparte e dente di leone; quello più protervo, primula gialla, della principessa Anna, che stonava, sapendolo, o il « pesca d'amore della Margaret, che, dimenticata, risaltava nel mare d'azzurro e blu reale della congregazione vincolata in quel momento dal più assoluto impegno di comportarsi nel migliore dei modi.

La sorpresa è venuta dal vestito di lady Diana, che era semplice e immenso: come quello che avrebbe potuto di segnare un bambino. E le piccole damigelle, le quali per una volta non avevano bisogno di farsi leggere Alice per sé, nel paese delle meraviglie, e c'erano davvero, anche se solo per un'ora, sui gradini di San Paolo, coll'intarsi bianco e nero e la guida rosso fiammante.

Privato e pubblico, sacro e profano: erano dati appuntamento come si usò nella cerimonia di una famiglia (reale) che ha l'incarico di recitare — a vita — la rappresentazione dell'emblema istituzionale della nazione. Spettacolo e divertimento: è così che lo riceve la grande platea per le strade, insieme

all'impressione, fra il serio e il faceto, di stare in quel momento compiendo il proprio dovere civico nazionale.

« Meno male che la regina ha ancora due figli da sposare », ha detto ieri una donna anticipando nella fantasia altre feste come questa. Attorno molti erano vestiti a strisce, con i colori dell'Union Jack, come si farebbe — senza offesa — per carnevale, quando quasi tutto vale. La storia non finisce qui, e neppure incomincia. Questo è un quadro a sé stante, e tutti i suoi partecipanti ne sono coscienti e soprattutto sanno cosa significhino, da domani, i conti con la realtà quotidiana.

# Cinquemila le vittime del terremoto in Iran

TEHERAN — Sarebbero quattro o cinquemila le vittime del terremoto che ha colpito l'altro ieri sera la zona di Kerman, nell'Iran meridionale, già devastata 48 giorni fa da un'altra scossa che aveva causato 1500 morti.

Il terremoto, valutato tra i 6,5 e i 7 gradi della scala Richter, ha colpito una zona a circa 50 chilometri da Kerman, nell'area di Andu-baft, già distrutta da un sisma l'11 giugno scorso.

Radio Teheran ha riferito che fino a questo momento oltre 700 corpi sono stati estratti dalle macerie.

# Il governo è diviso sui prezzi

(Dalla prima pagina)

ripresentare i cinque decreti legge che costituivano le « fase 2 » del precedente governo Forlani e che non erano stati convertiti in legge in tempo utile. Riassumiamoli:

**SANITA'** — Blocco degli organici delle Unità sanitarie locali; maggioranza del primo luglio del ticket sui medicinali; introduzione di un ticket del 15% per gli accertamenti diagnostici per i percettori di redditi superiori ai 12 milioni annui.

**PREVIDENZA** — Contenimento della spesa e adeguamento delle contribuzioni per i lavoratori autonomi.

**ENTI LOCALI** — Contenimento della spesa statale e regionale, con riduzione di trasferimenti alle Regioni per 3/4 mediante decurtazione dei trasferimenti sul fondo comune e per un quarto mediante

la riduzione degli stanziamenti destinati alle spese regionali per l'agricoltura.

L'altro avvenimento di rilievo della giornata è stato l'incontro tra Spadolini e le delegazioni di Confindustria e Intersind. Il presidente del Consiglio ha illustrato l'obiettivo del governo: riuscire a riportare l'inflazione italiana, in tre anni, al livello della media dell'attuale inflazione europea, cioè intorno al dieci per cento. Se invece le cose dovessero restare così come sono nel 1982 ovvero una inflazione pressoché uguale a quella di quest'anno — oltre il venti per cento — un aumento del reddito nazionale dell'1,2 per cento e un deficit della bilancia valutaria del paese oscillante tra un minimo di quattromila miliardi e un massimo di undicimila miliardi. « Sono tendenze incompatibili con il Piano triennale », ha detto La Malfa.

Sia con i sindacati, sia con Confindustria e Intersind Spadolini ha insistito sul carattere di globalità cui intendeva obbedire la condotta economica del governo. Quindi ha chiesto un'azione coordinata di tutti i soggetti economici in grado di controllare tutti i fattori di lievitazione salariale, compresa la scala mobile.

In sostanza, emerge con chiarezza che si intende collegare tutta la discussione sulle scelte di politica economica e industriale, su prezzi e tariffe, all'andamento del

negozio con la scala mobile. Terminata questa fase interlocutoria — di scambi di informazioni tra governo, sindacati e imprenditori — si riprenderà quindi a settembre.

Un giudizio su questi tre giorni di trattativa è stato sintetizzato — al termine dell'incontro — da Lama. « Sul problema delle tariffe sono state incontrate grosse difficoltà. Abbiamo registrato dei punti di intesa, ma su altri vi sono delle differenze ». In sostanza per quel che riguarda le politiche strutturali — Mezzogiorno, ricostruzione nelle zone terremotate, crisi industriali — le distanze sono ancora notevoli. Qualche convergenza c'è stata invece « sulla politica fiscale ».

Nel comunicato finale — letto da Spadolini — si parla della necessità di un approfondimento dei temi trattati, nel quadro di un negoziato globale che comprenda anche le questioni del costo del lavoro e della scala mobile. Ma come ha affermato Lama — ancora non c'è con il governo nessuna intesa globale, dal momento che, su molti punti, ci sono delle divergenze.

Intanto oggi i sindacati e i contropartenti nuovamente Confindustria e Intersind, mentre il direttivo della federazione unitaria valuterà i risultati della « maratona » con il governo. Nel pomeriggio invece Lama, Carniti e Benvenuto si vedranno nuovamente con Spadolini.

Direttore  
**ALFREDO RICHLIN**  
Condirettore  
**CLAUDIO PETRUCCIOLI**  
Direttore responsabile  
**ANTONIO ZOLLO**

Inscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma  
FUNITA' autorizz. a giornale  
numero n. 4532, Direzione, Redazione ed Amministrazione:  
00185 Roma, via del Teatro, 19  
Tel. 4950351 - 4950352 - 4950353  
4950355 - 4951251 - 4951252  
4951253 - 4951254 - 4951255  
Stabilimento Tipografico  
**G.A.T.E. - 00185 Roma**  
Via del Teatro, 19

# Il « settarismo »

(Dalla prima pagina)

tarismo) nelle posizioni di chi, come Craxi, ci rimprovera di rivendicare una nostra diversità anche morale facendo così intendere che si può accedere alla cittadella solo mediante omologazione. Ma omologazione a che, a chi?

Non si capisce, poi, in virtù di quale principio ci dovremmo negare il dovere di giudicare i fallimenti, le corruttele, le vere e proprie felonie di cui han dato prova tranne rilevanti di classi dirigenti e di relativi apparati. Domandiamo a questo maestro di democrazia occidentale a cosa si ridurrebbe la nostra democrazia, e il

rapporto di fiducia fra cittadini e istituzioni, se anche l'opposizione rinunciava a dare una indicazione delle responsabilità, un impegno di lotta per il rinnovamento, un sostegno agli onesti — ovunque collocati — che fanno il loro dovere.

Infine la questione della « pervicace ostilità verso i socialisti ». Non si tratta di ostilità, cioè di un preconcetto. Si tratta di una critica politica, e di un quesito preciso e centrale che continuiamo a porre ai compagni del Psi: vogliono essi mettere a frutto la loro posizione assai incidente sugli equilibri politici per facilitare l'accesso dell'insti-

me della sinistra alla guida del paese, o si accontentano di accrescere il loro peso nell'ambito del sistema bloccato e tuttora prevalente della forza prevalente della DC?

E' del tutto evidente che in questo interrogativo è contenuto il riconoscimento dell'essenzialità del loro ruolo nell'operare uno sblocco della crisi del paese e nell'affermare un'alternativa democratica, un ricambio rinnovatore. Dov'è l'ostilità? Non vorremmo pensare che si agiti il fantasma di un'inesistente chiusura comunista verso le altre forze di sinistra solo come alibi per lasciare le cose come stanno.

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

# CYNAR

...e d'estate: dose normale di Cynar, fetta d'arancia, seltz o acqua minerale fino all'orlo del bicchiere: ecco il "Cynarone", simpatico dissetante naturale.